

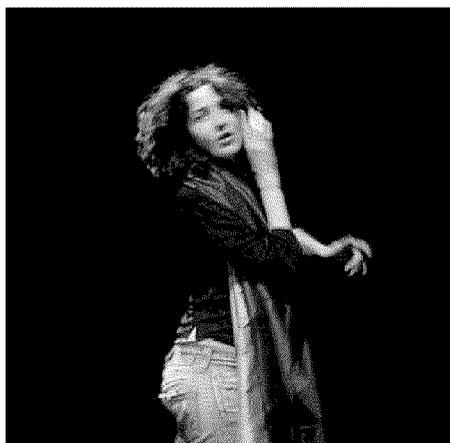
# Ciclone Danco come Taxi driver

TALENTO. Autrice, regista e interprete di "Scroscio" prossimamente all'Ambra Jovinelli, autrice attesa di "Ero Purissima" per minimumfax. Performer ad alto voltaggio in slang romanesco. Una scrittura che nasce al pc.

DI ROSELLA BETTINARDI

■ Un enorme barattolo di crema come scenografia, un nuovo testo ispirato a *Taxi driver* di Martin Scorsese, che prende spunto dal difficile rapporto tra la protagonista e il mondo esterno: questo l'ingresso principale da cui affacciarsi per provare a raccontare il nuovo spettacolo che Eleonora Danco presenterà dal 17 al 22 febbraio a Roma in prima assoluta al Teatro Ambra Jovinelli.

*Scroscio* è il titolo, Eleonora Danco è l'autrice, la regista e l'interprete. Ma torniamo al barattolo di crema in cui la donna si immerge, sguazza, vive come in acquario, gettando in faccia al pubblico il racconto ipnotico e ossessivo della sua esistenza sgangherata. Un barattolo di crema da cui si potrebbe, ma che errore farlo, ricavare un richiamo abusato al Nutellone di *Bianca*. Figuriamoci. In realtà ci sarà dell'altro, anche se è difficile indovinare cosa. Eleonora Danco è imprevedibile e i suoi spettacoli, considerati ormai di culto, sono sempre pronti a stupire lo spettatore. Per chi non la conosce, questo debutto potrebbe essere un'occasione per scoprire il suo teatro, tanto più che nella seconda parte dello spettacolo presenterà un suo storico ma poco rappresentato atto unico, *Nessuno ci guarda*, la cui protagonista è una bambina che potrebbe tranquillamente diventare la donna adulta di *Scroscio*. In *Nessuno ci guarda* ritroviamo il tema del rapporto con il padre e la madre, ma anche i ricordi d'infanzia, che per tutti riescono a essere contemporaneamente crudeli e dolcissimi. Questo testo fa parte della raccolta delle opere teatrali di Eleonora Danco appena uscita per **Minimum Fax**, *Ero Purissima*, a cui segue in appendice un'intervista-conversazione con lo scrittore Marco Lodoli. Teatro e scrittura sono intrecciati in modo indissolubile nella carriera di Eleonora Danco, che dopo aver lavorato come attrice con registi come



► Eleonora Danco in scena. Dal 17 febbraio a Roma con "Scroscio"

Nanni Moretti, Marco Bellocchio e Ettore Scola, ha iniziato a percorrere una strada tutta sua, fatta di un profondo lavoro sulla parola che prende spunto dalla realtà quotidiana per poi trasformarsi in un gergo poetico molto personale ma centrifugo. Eleonora Danco si differenzia dai vari autori/performer del teatro contemporaneo italiano: le sue creazioni infatti non nascono sulla scena ma, come lei stessa ha dichiarato, davanti allo schermo di un computer, in solitudine e nella quasi totale oscurità, come a ricreare

il buio del teatro. Il passaggio successivo, quello che dal testo va alla scena, è mistero di talento e di follia. Chissà cosa succede nel mezzo, dalla caverna all'uscita della belva ferina. Definita «attrice kamikaze», «tigre del palcoscenico» e molto altro, dal corpo nervoso di Eleonora Danco possono scagliarsi in un colpo solo migliaia di voci, personaggi, parole. Danco in scena rotola, salta, urla, bisbiglia, si schiaffeggia, recita con la pancia, con la testa, con le spalle, con le mani, si stravolge, si scompone e si ricompone, sbatte la testa al muro, sparisce nel buio e poi riappare per ricominciare tutto da capo. Chi la guarda non capisce come fa e si aggrappa a teorie primordiali o fugge con l'immaginazione fino in Siberia, a fantasticare di chissà quali sciamani. A questo si aggiungano i testi, che spaziano dallo slang romano («Me vojo sarvà», «Ero Purissima»), all'inventiva linguistica dei testi in italiano, come *Nessuno ci guarda* e *Sabbia*. Nel complesso, la Danco autrice-attrice e regista dà vita a un teatro fatto di borgate romane (ma non solo), di poco raccomandabili interni famigliari, di manie, di ossessioni, di personaggi afflitti da tic esistenziali un po' periferici che non possono che lasciare il segno. Ecco. Gli spettatori e i lettori è bene che lo sappiano: saranno loro a doversi leccare queste ferite. Non c'è consolazione, non c'è morale nell'opera di questa furia del teatro.

